

TENDOPOLI

Logo del
giubileo:
Significato



02 Diamo
tenda al
futuro!



04 Noi,
incoscienti
giovani?



10 Riconciliarsi



14 Cammino di
quaresima





Diamo Tenda al futuro!

Carissimo, da quando il Santo Padre, nell'annunciare l'anno giubilare, ha detto *"siate pellegrini di speranza"*, mi sono tornate in mente le parole che introducono il nostro libro, "Canta la Tenda": Pellegrino **"sei tu che cammini con lo zaino sulle spalle, fai della tenda la tua dimora e del sacco a pelo il tuo giaciglio"**.

La Tendopoli, nei suoi numerosi anni di vita, ha sperimentato di essere "pellegrina di speranza", comunità in cammino in un faticoso ma provvidenziale deserto, dove ha toccato con mano, la prossimità del Signore che l'ha dissetata e nutrita di manna.

Il cammino, amico carissimo, continua: Pellegrino sei tu che esci dal pessimismo di moda, dalla tristezza che atrofizza, dalla paura di non essere accolto, dall'angoscia del domani.

Pellegrino sei tu che cammini nel quotidiano deserto, che non cerchi le corsie preferenziali, non pretendi i posti riservati, non accetti la tessera di colore, e non viaggi con gli occhiali di ordinanza.

Pellegrino sei tu che passi tra la gente *raccogliaticcia* che mormora, che combatti i farisei di mestiere, che contesti il Pilato (potere) che si lava le mani, che non giudichi il Pietro (la Chiesa) che promette, rinnega e si pente.

Pellegrino sei tu che, salito il Calvario, planti la tenda con Maria ai piedi della croce.

La speranza sei tu che hai sperimentato e vivi quell'abbraccio di misericordia che ti ha cambiato la vita nel giorno del Battesimo.

La speranza sei tu, chicco di grano, pellegrino nel solco vitale della terra, che attendi la pioggia e il sole perché nasca la spiga.

La speranza sei tu che, sorpreso ma non abbattuto, con eroica pazienza convivi con l'erbaccia seminata di notte nel tuo campo, aspettando il tempo della mietitura.

La speranza sei tu perché sperimenti nel quotidiano la certezza di essere amato, e non sogni un futuro "opera delle tue mani, o frutto dei tuoi sforzi". La speranza non è il miraggio di un centro commerciale che soddisfa i tuoi bisogni, ma la consapevolezza di essere tra le braccia di chi ha sacrificato la vita per te.

La speranza siamo tutti noi, come ci ricorda papa Francesco, "chiamati a tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante".

Incamminiamoci in quest'anno giubilare con la stessa umile, nascosta speranza, con cui Maria si mise in viaggio per incontrare la sua cugina Elisabetta e scopriremo le grandi cose che Dio ha fatto e desidera ancora realizzare con noi. Buon cammino e non temere. Spera nel Signore sii forte.

Prega per me, P. Francesco



La speranza è una luce nella notte.

“È tutta colpa della società”. “Non ce la faccio più”. Se mia madre fosse diversa, i miei amici più veri, il mio capo più lungimirante, la professoressa migliore e poi ancora frasi di questo genere. Quante volte ci siamo ritrovati a pronunciarle, a farle nostre dimenticando però di spostare il nostro sguardo un po' più in là, di cambiare prospettiva, l'angolazione della nostra visuale.

In una cultura da disperati è facile cadere in questi meccanismi. Guardare la pagliuzza negli occhi del fratello dimenticando però la trave che è nel nostro occhio.

Tornando alla cara vecchia mentalità fatta e intrisa di disperazione, del tutto va male, ha ancora senso parlare di speranza, soprattutto in questo anno giubilare dedicato proprio a tale tema? Che cos'è la speranza? Ne abbiamo realmente bisogno?

Per provare a districarci, a trovare una risposta a tali domande, mi sono andato a vedere quanto detto da papa Francesco in questi ultimi tempi. Il Papa l'ha definita come “la più piccola delle virtù, ma la più forte. E la nostra speranza ha un volto. Il volto del Signore risorto, che viene «con grande potenza e gloria» (Mc 13 26)” (Angelus, 15 novembre 2015) che non può più essere vista e vissuta come storia di disperazione, come storia per sopravvivere, galleggiare ma come tempo per vivere in pienezza quella gioia che ci abita e che non ci rimanda al futuro ma ad un presente ricco di amore. La Speranza cristiana non è un rimando al domani e nemmeno

l'alibi nei confronti, di un passato vittimistico o di una morte che sembra toglierci ogni certezza ma è un invito a vivere il nostro “oggi” con la fiducia di chi si affida a Dio con quelle parole chiare che tante volte abbiamo tutti insieme proferito nella preghiera del Tendopolista: “Plasma la mia creta, io mi affido a te. Fai di me quello che ti pare. Quando mi sento solo, in balia del vento e della tempesta, con la mia tenda a brandelli, ripetimi: Spera nel Signore, sii forte!”.

Se con fiducia mi lascio plasmare, so che sono chiamato a costruire la miglior storia pensata per me, anche attraverso la sofferenza, il sacrificio, laddove tutto sembra essere disperazione ed invece disperazione non è.

La speranza cristiana mi mostra con chiarezza che Dio non permette che nessuno vada perduto, che la sofferenza, le incomprensioni, le sconfitte hanno un senso. La speranza anzi diventa occasione per tenere viva la passione per la giustizia, l'impegno per la pace, la difesa dei degli ultimi, anche quando tutto sembra remare contro perché Dio non mi abbandona mai e il bene cresce anche quando il chicco di grano sembra marcire al buio della fredda terra. Sono proprio in questi momenti che occorre anche avere tanta pazienza. Come ricordato da papa Francesco all'Angelus del 8 maggio 2024: “Il mondo ha bisogno della speranza, come ha tanto bisogno della pazienza, una virtù che cammina a stretto contatto con la speranza. Gli uomini pazienti sono tessitori di bene. Desiderano ostinatamente la pace e anche se alcuni hanno fretta e vorrebbero tutto e subito, la pazienza ha la capacità dell'attesa. Anche quando intorno a sé molti hanno ceduto alla disillusione, chi è animato dalla speranza ed è paziente è in grado di attraversare le notti più buie. Speranza e pazienza vanno insieme.

Sono belle le parole del Papa quando ci dice: “alleniamoci a riconoscere la speranza, ci stupiremo di quanto bene esiste nel mondo”. Un mondo creato per noi quale gratuito dono d'amore. Un mondo dove tutti siamo chiamati a vivere, non da rassegnati ma ad essere costruttori di pace e dove la speranza diventa un compito che abbiamo il dovere di coltivare e mettere a frutto, per il bene di tutti i fratelli e sorelle con cui siamo chiamati a costruire e lasciare un “mondo migliore” senza lavarvene le mani, quali veri costruttori di speranza.

Oscar Biferi

4

Noi, incoscienti giovani?

Il passato è il futuro del nostro presente.

di Federica Fabiano

Ancora in fase di ripresa da questo ultimo Sanremo, con la playlist che va in loop nelle cuffie, è forse arrivato il momento di tirare le somme dei temi che si sono avvicendati sul palco.

Tra i partecipanti e le canzoni, c'è stato un ritmo nelle cose: passato, presente e futuro si sono ritrovati insieme sul palco, nascosti nelle parole o tra le persone.

Quante cose distruggiamo costruendo.

Partiamo da qui. Nell'esibizione di **Rkomi** attraverso le serate, sono saliti sul palco con lui un po' di anni, da giovani ad anziani. Il ritmo delle cose, che oggi sembra rintoccare sempre più rapidamente, nel bene e nel male. E mi domando se in tutta questa frenesia ci sia la possibilità di costruire, lentamente.

Al piccolo principe insegnavano che prendersi cura di una rosa richiede tempo, perderlo. C'è dunque spazio per "perdere" del tempo a costruire o ci sono solo piccoli attimi di distruzione? Le nostre vite sono circondate da sempre meno fiori man mano che il tempo passa, per la distanza, il lavoro, lo studio, impegni, diventare grandi. **Diventa sempre più difficile trovare del tempo da dedicare e dedicarsi.**

Eppure il tempo è così importante quando hai solo pochi attimi di coscienza. Serve tempo anche per ripetere il proprio nome alla persona che piano piano si sta perdendo. E quando succede, quell'attimo diventa infinito e maledettamente indimenticabile. Un sorriso che fai fatica a spegnere.



È ancora un altro giorno insieme a te.

Il tempo è relativo per Einstein: "un osservatore che studia un sistema che si muove a velocità prossima a quella della luce vede il tempo del sistema scorrere **più lentamente** rispetto al proprio". Noi non viaggiamo alla velocità della luce, ma questa vita sembra farlo davvero. Poi c'è invece chi non percepisce questo tempo, non può saperlo. E questo rinormalizza tutto. Ci ricorda che vale la pena "perdere" tempo a curare quella rosa, a ricordarle il suo nome, a darle



dell'acqua, a farla crescere. *Se non mi ami, muoio giovane.*

Le fasi della vita si susseguono continuamente, in certi momenti si fanno più veloci, in altri più lente. In alcuni attimi vorresti che passasse tutto in fretta per *non conoscere benissimo le dimensioni del tuo cuore*. Tutto ci scivola via dalle mani così repentinamente che i giovani "di oggi" ci sembrano così incoscienti, forse perché così lontani dai giovani "di ieri". Tutto si mischia, il passato, il futuro, il presente e non sembra esserci più una linea.

Allora quale sarà la nostra nuova stella polare sotto cui navigare?

Avrebbe senso riscoprire il valore del silenzio, del non fare e della noia in un mondo che ci bombarda di cose che ci fanno fuggire dal fermarsi?

Le paranoie hanno bisogno di troppe attenzioni. Forse mento quando ti dico sto meglio.

Stare dietro ai ritmi dettati da altro o altri, ci fa sentire incastrati, e serve ancora più forza per rompere il bozzolo e spiccare le ali, dire la propria, riscoprirsi, avere coraggio, osare. E forse tante volte è meglio essere incoscienti, e spingersi più in là, al di là del ritmo, e costruire di prepotenza la propria musica.

Volevo essere un duro, che non gli importa del futuro.

Però non sono nessuno.

Quanto è duro il mondo per quelli normali.

Ecco, forse la nuova stella polare è la normalità. In una società in cui *le lune senza buche sono fregature*, io voglio esercitare il mio diritto di non contare, di non dovermi

svegliare la mattina e dover per forza fare qualcosa di grande che cambierà il mondo, scrivere un libro o piantare 1000 alberi per essere ricordata. Tutti gli input attorno a noi ci dicono che va avanti solo chi ha qualcosa in più, chi ha una luce più accesa di altri, una gallina dalle uova d'oro. Ecco, io invece per un giorno voglio poter non contare niente in questo senso, essere invisibile agli occhi di una società che mi vuole una super macchina veloce ed efficiente, *grazie ma no grazie*.

In questo mondo di unici, la vera rivoluzione è essere normali. Vivere in questa vita ti spinge a voler diventare un duro, un unico riconosciuto da tutti, ma la verità è che ormai è più difficile essere se stessi nella normalità, nelle domeniche passate a casa stanchi dalla settimana appena finita, nei periodi no dove una chiamata con mamma potrebbe fare la differenza, un pranzo al volo preparato la sera prima con pane e pazienza. *Quanto è duro il mondo per quelli normali.* Io volevo essere un duro, però non sono nessuno. Non sono altro che me, e va bene così. Una goccia nell'oceano, essenziale ma con la scelta se essere acqua o vapore. Devo imparare ad accettarlo.

Quante cose distruggiamo costruendo? Facciamo che siano sempre meno. Impariamo a costruire delle aiuole attorno a ciò e a chi abbiamo attorno. Gli anni passano, e i fiori da annaffiare sono sempre meno, ed è ciò che li rende ancora più speciali, più unici, e più normali. È il ritmo delle cose. Si cresce, si impara, si crea e si distrugge. A fuoco lento. Incoscienti? Forse, ma mai senza **vivere** ogni istante.



Il logo del giubileo e il suo significato teologico

Si tratta di un'immagine con quattro figure stilizzate che indicano l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra, l'una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e la fratellanza che devono accomunare i popoli, con l'apri-fila aggrappato alla croce, segno della fede, che abbraccia anch'essa, e della speranza, che non può mai essere abbandonata. Le onde sottostanti sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. E per invitare alla speranza nelle vicende personali e quando gli eventi del mondo lo impongono con maggiore intensità, la parte inferiore della Croce si prolunga trasformandosi in un'ancora - metafora della speranza -, che si impone sul moto ondoso. Non è casuale la scelta cromatica per i personaggi: il rosso è l'amore, l'azione e la condivisione; il giallo/arancio è il colore del calore umano; il verde evoca la pace e l'equilibrio; l'azzurro/blu richiama la sicurezza e la protezione. Il nero/grigio della Croce/Ancora, rappresenta invece l'autorevolezza e l'aspetto interiore. L'intera raffigurazione mostra anche quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario e dinamico che tende verso

la Croce, anch'essa dinamica, nel suo curvarsi verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. Completa la raffigurazione, in verde, il motto del Giubileo 2025, Peregrinantes in Spem. Il logo, rappresenta "una bussola da seguire e un comune denominatore espressivo capace di permeare in modo trasversale tutti gli elementi che orbitano intorno alla celebrazione dell'evento Giubilare" ed esprime l'identità e il tema spirituale peculiare, racchiudendo il senso teologico intorno al quale si sviluppa e si realizza il Giubileo.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE

L'immagine che identifica il Giubileo 2025 è frutto di un Concorso Internazionale, al quale hanno partecipato studenti, studi grafici, istituti religiosi, professionisti e studiosi di arte che si sono dovuti confrontare con il tema del pellegrinaggio e della speranza. Sono giunte 294 proposte da 213 città e da 48 Paesi diversi. La fascia di età dei partecipanti è stata dai 6 agli 83 anni. Una Commissione ha valutato i lavori presentati secondo tre criteri: pastorale, perché il messaggio del Giubileo fosse facilmente intuibile; tecnico-grafico, che garantisse una buona fattura grafica per la riproducibilità; estetico, perché il disegno fosse ben fatto e accattivante. Quindi sono stati sottoposti al Papa tre progetti finali perché scegliesse quello che maggiormente lo colpiva. "La scelta non è stata facile neppure per lui - racconta il presule - dopo avere più volte osservato i progetti ed espresso il suo compiacimento, la scelta è caduta sulla proposta di Giacomo Trivisani".

L'IDEATORE

"Ho immaginato gente di ogni 'colore', nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della Terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo - dice emozionato Giacomo Trivisani -, come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso". Nel "personificare" la Speranza ha pensato subito alla Croce: "La Speranza, mi sono detto, è nella Croce". Quindi ha "immaginato il Papa, Pietro di oggi, guidare il popolo di Dio verso la mèta comune, abbracciando la Croce, che diviene un'ancora, quale saldo riferimento per l'umanità", mentre il popolo si stringe a lui e anche a quell'ancora cui si stringono i pellegrini di ogni tempo. "Siamo 'Pellegrini di Speranza' perché portiamo con noi le paure del prossimo nel desiderio di dividerle e farle nostre - conclude l'autore del logo del Giubileo del 2025 richiamando infine il motto - questo indicano le figure che si stringono tra loro guardando alla Croce come un'ancora di salvezza".

Cos'è e cosa significa Giubileo

Il Giubileo è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione, della conversione e della penitenza sacramentale per la Chiesa cattolica.

Il nome deriva dall'ebraico *Jobel*, che significa caprone, in riferimento al corno di montone utilizzato per tradizione nelle cerimonie sacre.

E' soprattutto un'occasione per celebrare Gesù Cristo, non a caso, nel Nuovo Testamento, si presenta come colui che porta a compimento l'antico Giubileo. Dato che, parole di Isaia, viene a predicare l'anno di grazia del Signore.

E' anche noto come "Anno Santo", in quanto, nell'anno in cui viene indetto, si tengono solenni riti sacri dall'inizio alla fine. Oltre al fatto che si promuove la santità di vita.

Caro p. Francesco,
cercando su internet delle notizie per preparare i ragazzi del catechismo al Santo Natale, mi è capitato di imbattermi in questo breve articolo che parla della tenda.

Mi sono tornate in mente le Tendopoli e le tue catechesi sul significato che aveva e ha la tenda nella relazione tra Dio e gli uomini. I concetti espressi nell'articolo ti sono arcinoti, ma ho pensato di condividerli con te per dirti grazie per quello che hai fatto e fai per i giovani.

Ti voglio bene
Marco Ciotti.



p.f.cordeschi@gmail.com

Grazie Marco, non solo mi ha fatto piacere leggere l'articolo che volentieri condivido sul nostro giornale.

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Così leggiamo nella traduzione della CEI il versetto di Gv 1,14 che fa parte del Vangelo di questa seconda domenica di Natale. In realtà, una traduzione più letterale sarebbe «e la Parola divenne carne e mise la sua tenda in mezzo a noi». Come mai si parla di una tenda? Da dove viene l'idea di descrivere l'incarnazione con l'immagine di una tenda? Per rispondere a questa domanda bisogna attingere a una delle regole fondamentali dell'ermeneutica biblica, ovvero al fatto che la Scrittura si spiega con la Scrittura.

Nel libro dell'Esodo, infatti, troviamo la prima inabitazione di Dio in una tenda, tenda costruita secondo le indicazioni che Dio stesso ha dato a Mosè sul Sinai e definita come «santuario», «dimora», «tenda dell'incontro». Ed è proprio così che si conclude la narrazione dell'Esodo: con l'inaugurazione di questa tenda di cui prende possesso la gloria di Dio sotto forma di nube. Da quel momento in poi il cammino del popolo, nella sua peregrinazione nel deserto, sarà segnato dall'alzarsi o abbassarsi della nube di Dio che indicherà così la sosta o la partenza, scandendo le diverse tappe del cammino. Non solo, la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, in una tenda tra

le tende, implica anche un cambiamento di vita: l'organizzazione di tutto e di tutti a partire dalla presenza visibile del Signore in mezzo a loro. In altre parole, la santità di Dio non si racchiude né tantomeno può essere racchiusa in uno spazio o in un determinato tempo, ma pervade tutti gli spazi e tutti i tempi; così, in ogni momento o luogo il popolo è chiamato a vivere alla presenza del Signore: «siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo» (Lv 11,44; 19,2; 20,7). L'immagine della tenda accompagnerà poi il popolo nella terra promessa e anche quando il re Salomone costruirà il tempio, questo sarà edificato secondo lo schema del santuario (tenda) descritto nell'Esodo e il ricordo della tenda sarà espresso da un telo posto all'entrata del Santo dei Santi.

Ecco allora che per Giovanni l'incarnazione del Figlio è l'ultima edizione di questa tenda, ovvero della visibile e tangibile presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Anche in questo caso la componente umana è strettamente coinvolta, non nella fabbricazione di una tenda, ma nell'essere il luogo stesso dell'inabitazione di Dio. Meravigliosamente Dante esprime proprio questa idea nel canto XXXIII del Paradiso attraverso la preghiera alla Vergine di San Bernardo: «tu sei colei che l'umana fattura nobilitasti sì, che l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura». Nella tenda/carne del Figlio, Dio abbraccia tutta l'umanità perché tutta l'umanità possa ritrovarsi in Lui. Ciò che è estraneo e separato diventa familiare, prossimo, internamente intimo, ed è così che sant'Agostino lo esprime: «interior intimo meo et superior summo meo [più interiore del mio intimo e più in alto della mia parte più alta]» (Le Confessioni, III,6,11) affermando in questo modo che il Signore è più vicino a noi di quanto noi lo siamo a noi stessi. E, come per il popolo dell'Esodo, anche per coloro che credono nel Natale, ovvero nell'incarnazione del Figlio, tutto cambia, a partire proprio dalla nostra umanità. Un'umanità che non è più estranea a Dio, che non è più separazione, distanza, ma che anzi diventa il luogo privilegiato dell'incontro con Dio, manifestazione della sua presenza nel mondo, della sua gloria, così come lo stesso Giovanni scrive: «e noi abbiamo contemplato la sua gloria». Anche l'incarnazione, il Natale, così come l'inabitazione di Dio nella tenda esodale, implica la santità: se Colui che è totalmente santo si è fatto «carne», anche la nostra «carne» è chiamata a vivere nella pienezza di questa santità, una santità che è inabitazione, vicinanza, costante presenza del «Dio con noi», dell'Emmanuel. Nulla di ciò che è umano, carnale, è più estraneo a Dio; è questo il vero, immenso, inalienabile «regalo» di Natale: la contemplazione della gloria di Dio nella carne del Figlio, nella sua umanità, un'umanità fragile, mortale e allo stesso tempo potente e forte come l'amore che solo l'essere umano, tra tutti gli esseri viventi, può, in questa terra, sperimentare. Ester Abbattista, Questo non è però l'ultimo atto, bensì il penultimo. Quando la carne del Figlio sarà «squarciata», anche la tenda del tempio si squarcerà in due – «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo» (Mc 15,38; Mt 27,51; Lc 23,45) – non per segnare la fine, ma per aprirsi all'ultima tenda di Dio; una tenda, questa volta, non più fatta da mani umane, ma da Dio stesso, dove in virtù di quella stessa umanità tutti i popoli troveranno posto, rifugio, consolazione e pienezza di vita: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio» (Ap 21,3). (Ester Abbattista)



Confessarsi con l'intelligenza artificiale!!!

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno dello scorso anno, circa novecento abitanti di Lucerna hanno potuto porre le loro domande in confessionale direttamente a... Gesù.

Nella Peterskapelle, infatti, è stato fatto un esperimento scientifico-teologico tramite l'installazione artistica **"Deus in machina"**, che, attraverso l'immagine di Cristo su uno schermo e l'uso dell'intelligenza artificiale (IA), forniva risposte basate sul Nuovo Testamento.

Sul sito web della Chiesa cattolica della città di Lucerna si legge che questa iniziativa, che potrebbe aver creato uno spazio di intimità e un momento sacro, *"ci incoraggia a riflettere criticamente sui limiti della tecnologia nel contesto religioso"* e mira *"a promuovere una discussione critica sull'IA"*.

Il progetto, come riporta catt.ch, è stato realizzato in collaborazione con l'Immersive Realities Research Lab dell'Università di Scienze Applicate di Lucerna (HSLU), col fine di esplorare l'uso di personaggi virtuali basati sull'intelligenza artificiale generativa in un contesto spirituale.

Chiaramente non hanno inteso in alcun modo sostituire il sacramento della riconciliazione.

Il collaboratore del progetto e teologo Marco Schmid ha commentato: "ho notato che spesso le persone usano ChatGPT quando hanno bisogno di un consiglio".

Ha aggiunto inoltre: "La vergogna di porre domande anche personali e delicate è probabilmente minore con i sistemi di IA. Perché il sistema non giudica o condanna, ma risponde

semplicemente senza riserve". [...] "Se le persone dovessero avere più fiducia nei sistemi di intelligenza artificiale che negli esseri umani, ha commentato un saggio sacerdote, sarebbe una sfida molto seria per noi operatori pastorali".

LA COMANDO
CON UN JOYSTICK
LE TAPPO
LA BOCCA
VOLANO SCHIAFFI

Vedete questo signore? Negli ultimi giorni non si parla d'altro che di **Tony Effe** e delle sue canzoni! Io ne ho lette e sentite di tutti i colori, ma c'è una cosa che voglio dirvi! Vedete, il problema non è tanto perché Tony Effe sia stato o non sia stato invitato al concerto del capodanno di Roma, **ma il vero problema è un altro**. Tanto per darvi un'idea, questo è il testo di una delle sue canzoni più famose: *"Lei la comando con un joystick / Non mi piace quando parla troppo / Le tappo la bocca e me la f... Volano schiaffi da ogni parte (...)* Sono Tony, non ti guardo nemmeno / Mi dici che sono un tipo violento/ Però vieni solo quando ti meno." Ecco, questo è uno dei cantanti più apprezzati degli ultimi tempi! Tony Effe viene ascoltato ogni mese da ben **4 milioni di persone**, su Youtube ne raggiunge anche il doppio. E allora mi dispiace dirlo, **ma non è Tony Effe il problema!** Perché se questi testi

FATTI E MISFATTI FATTI E MISF

“GESU’ TI AMA” SOPRA LA FASCIA LGBT

Marc Guehi, il 24enne del Crystal Palace

Titolare della nazionale inglese, non si lascia intimidire dalla dittatura gay e scrive sulla sua fascia da capitano: Jesus loves you.

di Franco Lodige



ottengono milioni e milioni di ascolti e di visualizzazioni, qualche domanda bisognerebbe iniziare a farsela! Il vero problema di oggi si chiama **ANAFFETTIVITÀ**. Si chiama cinismo. Si chiama assenza di emozioni. L’incapacità di provare, comprendere, dar voce e riconoscere le proprie emozioni! **Addirittura Jovanotti ha paragonato Tony Effe a Mozart**. Ecco, è proprio questo il punto: in una società che chiama arte una banana appiccicata con del nastro adesivo al muro, non sono soltanto le idee e le emozioni che mancano, sono proprio i cervelli che hanno raggiunto il capolinea. Nella società del nulla, avanza il nulla... le canzoni sono imbevute di violenza e di frasi volgari per coprire il nulla che sono! Ed io che sono cresciuto ascoltando De André, Guccini, Cocciantè, Battisti, mi domando: ma che diavolo è successo alle persone?



La solita iniziativa politicamente corretta per genuflettersi alla comunità Lgbt rischia di scatenare il caso in Premier League. La federazione inglese ha infatti deciso di affidare ai capitani delle squadre della massima serie una fascia arcobaleno per le partite della tredicesima e della quattordicesima giornata per celebrare l’inclusione e la vicinanza alla comunità gay, lesbo, trans e generi vari ed eventuali. Il problema è sorto a “causa” di Marc Guehi, capitano del Crystal Palace e titolarissimo della Nazionale inglese: ebbene, il roccioso difensore centrale è sceso in campo con la fascia al braccio, ma sulla sua aveva scritto a pennarello “I love Jesus”, ossia “Io amo Gesù”. Apriti cielo. Avete capito bene: Guehi ora rischia una squalifica per aver osato celebrare la sua fede cristiana

Interessante il commento del tecnico del Crystal Palace Oliver Glasner “Rispettiamo tutti i giocatori e in particolare Marc. È il nostro capitano. Tutti sanno che è un ragazzo fantastico, molto umile, e non credo che dovremmo ingigantire la questione. Ne abbiamo parlato. Non è un bambino, è un adulto, ha la sua opinione e noi la rispettiamo”. Sui social il calciatore ha ricevuto tantissimi attestati di affetto e di vicinanza per il suo gesto, una rivendicazione di libertà.

FATTI FATTI E MISFATTI FATTI E

Sono un ex tendopolista, da parecchi anni non frequento la Tendopoli, ora ho sentito dell'anno giubilare e mi hanno detto che per partecipare bisogna fare fra le altre cose confessarsi, io sono tanti anni che non mi confesso e sinceramente non capisco perché dovrei confessarmi di fronte a un altro uomo che spesso e volentieri è più peccatore di me e non possa confessarmi direttamente con il Signore. Oltretutto sono abbastanza anziano e faccio una vita molto tranquilla e no, non ho molte cose da rimproverarmi, qualche volta vado a messa e faccio l'elemosina a quei poveretti che trovo davanti alla chiesa e cerco di essere onesto. Cosa dovrei confessarmi? **Federico P.**

Caro Federico grazie per la tua domanda poiché penso che ognuno di noi prima o poi ci siamo fatti la stessa domanda. Che sicuramente parte un po' dalla vergogna che proviamo per il peccato commesso.

Ma poiché la tua domanda è importante penso abbia bisogno di una risposta più lunga di quanto un modesto articolo possa dare, per cui ho deciso di risponderti suddividendo la risposta in più articoli. Il Sacramento della Riconciliazione (così viene oggi definito in maniera più appropriata) ha due attori il primo è l'uomo pentito, l'Altro è il Signore che attraverso il sacerdote dona il perdono. Per ragioni di importanza partirei dal secondo da Dio. Questa sarà la prima parte della risposta.

"Dio è amore" dice Giovanni nella sua prima lettera, un amore che si dona, che non si adira, è magnanimo, è benevolo, tutto sopporta e tutto scusa (San Paolo 1' Corinti 13).

Dio è sempre pronto a perdonare, anzi è in attesa del figliol prodigo per poterlo perdonare, gli si fa incontro per poterlo riabbracciare e riammetterlo nella sua casa e festeggiarlo. Tutta la Sacra Scrittura è intrisa della misericordia di Dio del suo voler perdonare la fragilità e la insipienza della sua creatura. Fin dalla prima pagina davanti al peccato di Adamo ed Eva egli prende l'iniziativa (Gen 3,11.) Dio domanda: "Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Non è altro che la ricerca da parte di Dio di una richiesta di perdono, un sollecitare l'uomo, a spingerlo a credere nella sua misericordia e nel

R C C I L I A R S I

suo amore di Padre. Immaginiamo la stessa scena in una nostra casa, la madre torna dalla spesa e vede il figlioletto con le labbra sporche di marmellata e chiede: chi ha toccato il barattolo della marmellata? Che senso ha tale domanda se non a sollecitare la "confessione"?

Ecco Dio non aspetta altro che poterci perdonare, anzi ci sollecita ci sprona ad ammettere la nostra fragilità, il nostro essere peccatori per poterci riammettere nella famiglia, per riconciliarci con Lui.

Moltissime altre volte nel Vecchio Testamento si parla della misericordia di Dio, ne cito solo alcuni per esempio:

Salmi 51:1 "Abbi pietà di me, o Dio, per la tua bontà; nella tua grande misericordia cancella i miei misfatti."

Salmi 62:12 "a te pure, o Signore, appartiene la misericordia"
Salmi 130:7. "O Israele, spera nel SIGNORE, poiché presso il SIGNORE è la misericordia e la redenzione abbonda presso di lui."

Potremmo andare avanti all'infinito ma voglio fermarmi qui perché ora possiamo guardare al punto più alto dell'amore misericordioso di Gesù: ci troviamo sul Calvario, Gesù l'uomo-Dio il Figlio eterno del Padre è stato appena schiaffeggiato, vilipeso, flagellato, inchiodato sulla Croce e le sue parole sono: Padre PERDONA loro perché non sanno quello che fanno.

Il Cristo Signore e padrone dell'universo dall'alto della Croce intercede per noi presso Dio Padre perché ci perdoni. Perché non esiste peccato così grande da superare la Misericordia



di Dio.

Papa Francesco ci ricorda Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono..... Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono....La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136). Riccardo



11



Il Papa ai vescovi Usa: "Deportare le persone lede la dignità umana"

Il Papa, in una lettera ai vescovi Usa, diffusa in inglese e spagnolo, le due lingue più parlate nel Paese nordamericano, critica duramente la politica migratoria di Donald Trump: "Deportare persone che in molti casi hanno lasciato la propria terra per motivi di estrema povertà, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, lede la dignità di molti uomini e donne, e di intere famiglie". Francesco aggiunge: "Ho seguito da vicino la grande crisi che si sta verificando negli Stati Uniti", "la coscienza rettamente formata non può non esprimere un giudizio critico e il proprio disaccordo". "Esorto tutti i fedeli della Chiesa cattolica e tutti gli uomini e le donne di buona volontà a non cedere a narrazioni che discriminano e causano inutili sofferenze ai nostri fratelli e sorelle migranti e rifugiati".

Il Papa sottolinea poi che non si può assistere alle decisioni senza reagire: "Tutti i fedeli cristiani e le persone di buona volontà sono chiamati a considerare la legittimità delle norme e delle politiche pubbliche alla luce della dignità della persona e dei suoi diritti fondamentali, non viceversa". Per Bergoglio "allo stesso tempo, bisogna riconoscere il diritto di una nazione a difendersi e a proteggere le comunità da coloro che hanno commesso crimini violenti o gravi mentre si trovavano nel paese o prima dell'arrivo" [...] Per il Papa, inoltre, "un autentico stato di diritto si verifica proprio nel trattamento dignitoso che tutti gli uomini meritano, specialmente i più poveri ed emarginati. Il vero bene comune si promuove quando la società e il governo, con creatività e rigoroso rispetto dei diritti di tutti, come ho affermato in numerose occasioni, accolgono, proteggono, promuovono e integrano i più fragili, indifesi e vulnerabili". Accogliere, sottolinea il Vescovo di Roma, "non impedisce lo sviluppo di una politica che regolamenti una migrazione ordinata e legale. Tuttavia, questo sviluppo non può avvenire attraverso il privilegio di alcuni e il sacrificio di altri". "Ciò che si costruisce sulla base della forza, e non sulla verità sulla pari dignità di ogni essere umano, inizia male e finirà male". (Mimmo Muolo, avvenire.it, 11 febbraio 2025)

Fine Vita Toscana. Pro Vita & Famiglia: "Legge omicida e incostituzionale, Governo ricorra alla Consulta"



La legge sul suicidio medicalmente assistito approvata oggi dal Consiglio Regionale della Toscana, oltre che barbara e disumana, perché spingerà alla 'morte di Stato' migliaia di malati, fragili, anziani, persone sole ed emarginate che si sentiranno un "peso" per i familiari e la società, è anche palesemente incostituzionale, perché pretende di legiferare su una materia che potrebbe essere affrontata solo dal legislatore nazionale. Chiediamo al Governo di impugnare immediatamente la legge toscana con un ricorso in Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sulla base delle motivazioni già esposte dall'Avvocatura dello Stato quando si è espressa contro le iniziative regionali. Simili proposte di legge, infatti, sono state già respinte dai Consigli Regionali di Veneto, Lombardia e Piemonte. In gioco non c'è solo il rispetto della Costituzione, ma soprattutto la tutela delle vite più fragili, che dovrebbero essere difese, curate e accompagnate nella fase finale con vicinanza, cura e compassione tramite un'applicazione effettiva delle cure palliative previste dalla Legge 38/2010.

Così Antonio Brandi, presidente di Pro Vita & Famiglia onlus, commenta l'approvazione, da parte del Consiglio Regionale della Toscana, del disegno di legge che prevede le tempistiche e le procedure con cui il servizio sanitario locale dovrà gestire le richieste di suicidio assistito da parte dei cittadini. (provitaeafamiglia.it, 11 febbraio 2025).

MONDOPOLITICA
CINQUANTA

Il Papa ai giornalisti: generate speranza e non odio o pregiudizio

Papa Francesco stavolta chiama a raccolta i giornalisti di tutto il mondo e lo fa con un appello cruciale per la democrazia: serve una informazione capace di generare «speranza» e non «paura, disperazione, pregiudizio, rancore, fanatismo e addirittura odio». Alla vigilia del primo evento del Giubileo dedicato al mondo della comunicazione (sabato e domenica), ha diffuso un messaggio in diverse lingue per fare riflettere l'interno settore sul ruolo cruciale che la comunicazione, la libera stampa e le coscienze individuali giocano in un «tempo segnato dalla disinformazione e dalla polarizzazione, dove pochi centri di potere controllano una massa di dati e di informazioni senza precedenti». Il male che il Papa intravede nitidamente in tv, sui social, sui giornali, ascoltando la radio è che «troppe volte si semplifica la realtà per suscitare reazioni istintive; si usa la parola come una lama; si serve persino di informazioni false o deformate ad arte per lanciare messaggi destinati a eccitare gli animi, a provocare, a ferire». In poche parole, va disarmata la comunicazione. «Ho già ribadito più volte la necessità di "disarmare" la comunicazione, di purificarla dall'aggressività. Non porta mai buoni frutti ridurre la realtà a slogan. Vediamo tutti come - dai talk show televisivi alle guerre verbali sui social media - rischi di prevalere il paradigma della competizione, della contrapposizione, della volontà di domani". [...]

Una logica che il Papa chiede di non fare passare. «Non possiamo arrenderci». La comunicazione dei giornalisti cristiani «dovrebbe essere intessuta di mitezza, di prossimità: lo stile dei compagni di strada, seguendo il più grande Comunicatore di tutti i tempi, Gesù di Nazaret». Un sentiero che dovrebbe però percorrere, sottolinea Bergoglio, tutto il settore poiché i sistemi digitali «profilandoci secondo le logiche del mercato, modificano la nostra percezione della realtà. Succede così che assistiamo, spesso impotenti, a una sorta di atomizzazione degli interessi, e questo finisce per minare le basi del nostro essere comunità, la capacità di lavorare insieme per un bene comune, di ascoltarci, di comprendere le ragioni dell'altro. Sembra allora che individuare un "nemico" contro cui scagliarsi verbalmente sia indispensabile per affermare sé stessi». (Franca Giansoldati, ilmessenger.it, 24 gennaio 2025).

Papa Francesco: "servizio armato va esercitato solo per legittima difesa"

«Coloro che, a servizio della patria, esercitano la loro professione nelle file dell'esercito si considerino anch'essi come servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli». Al termine della messa per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza, il Papa ha salutato, oltre alle autorità e a tutti coloro che hanno partecipato all'evento giubilare, anche «tutti i militari del mondo», ricordando loro l'insegnamento della Chiesa in materia. «Questo servizio armato - ha proseguito Francesco citando il Concilio - va esercitato solo per legittima difesa, mai per imporre un dominio sulle altre nazioni, sempre osservando le convenzioni internazionali in materia di conflitti e, prima ancora, nel sacro rispetto della vita del creato». (agensir.it, 9 febbraio 2025)

Papa Francesco: "i cappellani non servono a benedire perverse azioni di guerra"

I cappellani «non servono - come a volte è tristemente successo nella storia - a benedire perverse azioni di guerra». È il monito del Papa, che nell'omelia per il Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza - nella parte letta da mons. Diego Ravelli - rende omaggio anche ai cappellani, definiti «una presenza sacerdotale importante». «Essi sono in mezzo a voi come presenza di Cristo, che vuole accompagnarvi, offrirvi ascolto e vicinanza, incoraggiarvi a prendere il largo e sostenervi nella missione che portate avanti ogni giorno», spiega Francesco. «Come sostegno morale e spirituale, essi fanno la strada con voi, aiutandovi a svolgere i vostri incarichi alla luce del Vangelo e al servizio del bene». (agensir.it, 9 febbraio 2025)



CAMMINO DI QUARESIMA CAMMINO

Elia, il profeta che nel silenzio genera la speranza

Carissimi l'anno giubilare che stiamo vivendo, ci invita a essere "Pellegrini di Speranza". La speranza non si compra al centro commerciale, la speranza è un dono: E'una costante invocazione. Ogni giorno sperimentiamo che la vera speranza cristiana non è il prodotto degli atti di buona volontà, o dei soli sforzi morali. La speranza da riconquistare è prima di ogni altra cosa il frutto dell'adesione a un abbraccio di misericordia che c'è spalancato al di là di ogni nostro merito preventivo.

La speranza, che **"ridona la vita con la grazia del perdono"** è già stata messa in moto. Ci sta di fronte. Ci precede. A noi spetta l'umiltà di riconoscerne i segni, di pronunciare il nostro sì rispondendo all'amore gratuito che da Cristo, ci raggiunge, "attraverso la carovana umana e divina della Chiesa, là dove si svolge la nostra vicenda".

In quest'anno chiediamo al Signore che il nostro io si lasci rigenerare dall'amore di Dio «che è carità» per diventare il segno, il piccolo germe di una realtà di vita nuova seminato nelle trame anche più opache e velenose del mondo concreto che abitiamo. Si tratta semplicemente di rimuovere le indurite e sassose zolle delle nostre paure e del mortale pessimismo, per creare uno spazio libero e fertile dove germoglia la tenda della speranza.

Questo lavoro di rimozione o di conversione si costruisce con la preghiera. Il profeta Elia, icona dell'uomo orante, fa della sua vita una preghiera. Non prega per vivere, ma vive perché prega. La sua vita diventa cattedrale e i suoi successi e fallimenti la salmodia.

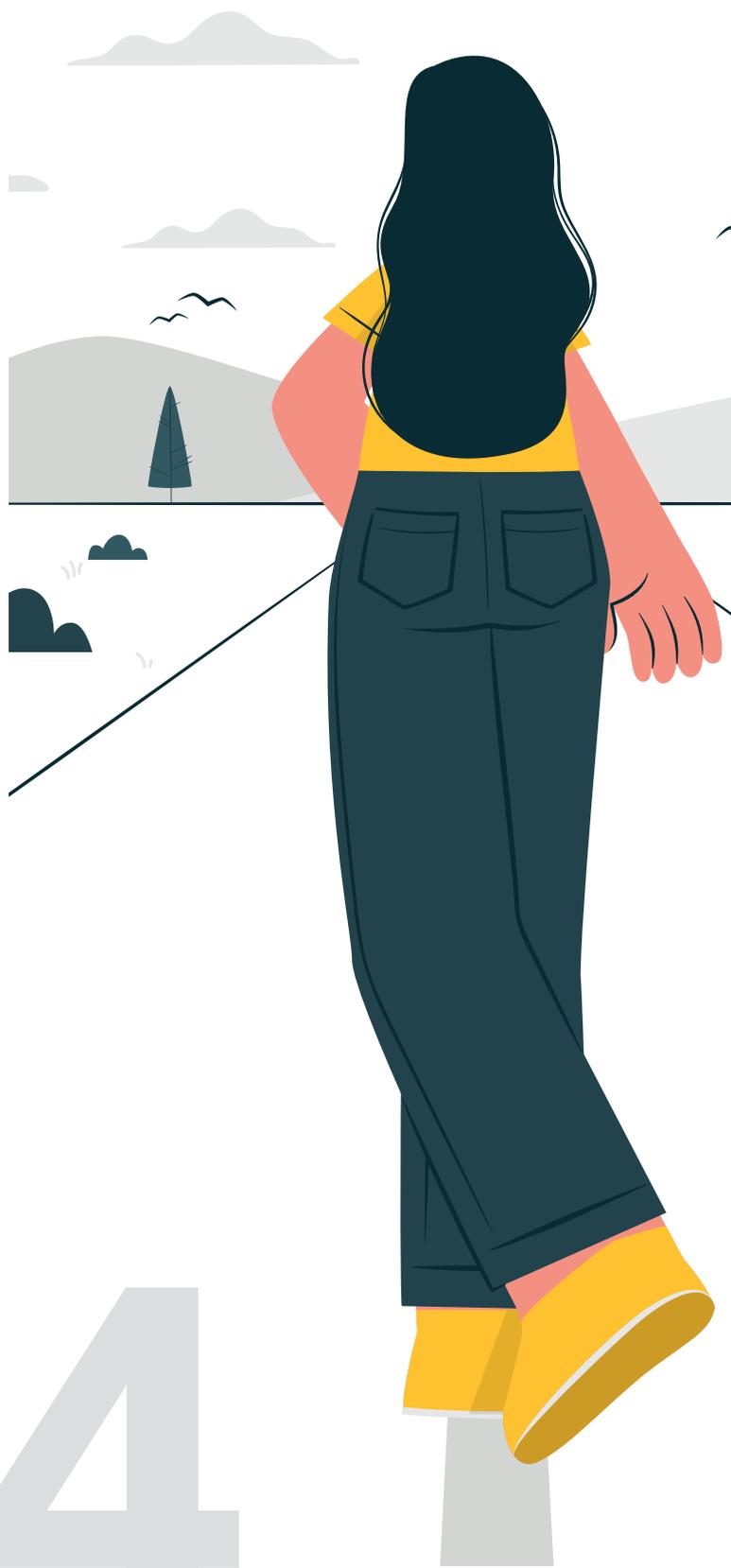
In questa Quaresima, dentro l'anno giubilare, v'invito a fissare lo sguardo su questo profeta, per comprendere la sua avventura di uomo chiamato e plasmato da Dio con e nelle sue povertà.

Come traccia di riflessione vi propongo un articolo di Rosanna Tabasso, cui, per facilitare la condivisione nei gruppi, ho frapposto delle domande.

Per una comprensione del personaggio Elia, è necessario leggere, non solo il brano qui riportato, ma anche, nel primo libro dei Re, i capitoli 17-18-19.

CHI È ELIA

Elia proviene da Tisbe (villaggio della Transgiordania) e svolge il suo ministero profetico nel regno del Nord ai tempi dei re Acab, Acazia e Joram nel sec. IX (fra l'874 e l'841 a.C.). Acab aveva sposato Gezabele, figlia del re di Tiro, e aveva favorito il culto idolatrico del Baal di Tiro. Elia si presenta come il gigante della fede, il testimone del Dio unico: il suo nome esprime il suo messaggio - Eli = mio Dio + Ja: il mio Dio è Jhv. È colui che dimostra con la vita che a Dio solo è dovuta fiducia e obbedienza: vive alla presenza di Dio.



MINO DI QUARESIMA CAMMINO

“Per la vita del Signore Dio d’Israele, alla cui presenza io sto” (1 Re 17,1; 18,15). L’intera opera di Elia fa comprendere come la vera tentazione dell’uomo non sia l’ateismo, ma l’idolatria. Elia è libero, coraggioso e indomabile davanti ai potenti (Acab), difensore dei deboli (Nabot, la vedova di Zarepta), né ha paura del giudizio della gente: ha zelo e vive la solitudine spirituale. Elia ricorda al popolo che dipende totalmente dall’alto, da Dio. Nel cap. 18 del primo libro dei re leggiamo come Elia sul monte Carmelo sconfigge e distrugge i profeti di Baal. Naturalmente si sente fiero e protagonista perché ha riportato la verità. Gezabele s’infuria e promette che Elia sarà ucciso entro una giornata. Elia s’impaurisce e fugge nel deserto. Nel cap. 19 incontriamo Elia che, braccato, fugge verso l’Oreb, dove incontra Dio e riceve la missione che dovrà compiere.

ASCOLTA!

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo, da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì Elia si coprì il volto con il mantello. Uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco venne a lui una voce che gli diceva: che cosa fai qui Elia? (1Re 19,11-13)

Elia aveva fatto tutto per Dio, ma non aveva ancora capito che era Dio a voler fare tutto per lui. E c’è voluta una crisi, c’è voluta una prova, c’è voluto un momento duro perché quest’uomo, pieno di zelo per il Signore, si fermasse e interrompesse la sua “guerra santa”. Allora Dio lo conduce nel deserto e lì Elia apre il suo cuore, parla a Dio: “Basta Signore, prendi la mia vita, perché non sono migliore dei miei padri”. (1Re 19,4)

Inizia a ripensare a sé. Dice la Scrittura che il sonno lo coglie; ma più che un sonno è una fuga, è un desiderio di morte. È voler lasciare la missione per cui si era sentito chiamato da Dio. È successo anche agli apostoli, nell’orto degli ulivi, quando Gesù si preparava alla Passione: non son stati capaci di vegliare, si sono addormentati. Si reagisce a volte così, quando si avverte il fallimento. Elia pensa che sia per lui l’inizio della fine. Pensa realmente alla morte.

RIFLETTI:

1. Nella tua vita ci sono, ci sono state, fughe nel deserto dell’io? Quando e come.
2. Elia si sente abbandonato. Prega il Signore di riprendergli la vita, di morire. Perché?

MA DIO HA PREPARATO PER ELIA ALTRE STRADE.

Ci sarà una morte, sì, ma non quella fisica. Ci sarà la morte di se stesso, la morte del suo orgoglio, morirà il suo sentirsi “giusto servitore di Dio”. Dovrà passare attraverso il deserto, purificare il suo cuore e imparare la strada dell’umiltà, perché l’umiltà è la sola strada che conduce a Dio. Dio non si lascia trovare se non da un cuore umile. Dio non forza mai la mano, ma prepara; a volte permette che questa preparazione passi anche attraverso eventi drammatici, com’è successo a Elia, ma anche nella prova più grande non si allontana mai dall’amico.

Così, nel deserto, il deserto del suo cuore più che quello di sabbia, Dio manda a Elia un angelo a nutrirlo. Il comando è perentorio: “Alzati e mangia” (1Re 19,5), non sei qui per morire. Alzati e mangia, alzati, ascolta la mia parola, nutriti della mia parola, e cammina. La professione di fede di Israele “Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio” (Dt 6,4) è ciò che è chiesto a Elia nel tempo di deserto della sua vita. Elia deve ascoltare. Con la forza di quel cibo camminerà 40 giorni, 40 notti fino al monte di Dio, all’Oreb. Ripercorrerà il viaggio di Mosè e del popolo nel deserto, il viaggio della salvezza, verso la terra promessa. Lo rivivrà sulla sua pelle: anche là il popolo era stato nutrito da Dio con la manna; anche là Mosè aveva implorato Dio che scaturisse acqua dalla roccia. Anche là Mosè era salito fino all’Oreb, da solo. E lì, da solo, aveva visto Dio faccia a faccia, mentre la sua gente rimasta a valle, costruiva il vitello d’oro - ancora una divinità pagana - e tradiva il Dio unico di Mosè. Ma intanto Mosè aveva incontrato Dio faccia a faccia. Elia ripercorre la strada di Mosè, la strada della salvezza del popolo di Israele, e si ritrova sul monte, chiuso in una caverna, per passare la notte.

RIFLETTI:

1. Elia nel deserto muore a se stesso, sperimenta la morte del suo orgoglio, morirà il suo sentirsi “giusto servitore di Dio”. Perché Dio si lascia trovare solo da un cuore umile?
2. Nella disperazione di morte Elia, sente un angelo che gli comanda: Alzati e mangia. Questo perentorio comando che ti dice?

LA CAVERNA, COME UN UTERO DOVE RINASCERE UN'ALTRA VOLTA.

Così avviene nella vita spirituale di ognuno di noi, quando ci si ritira in deserto: si arriva a un tempo in cui si rinasce. Elia si è rifugiato in una caverna per passare la sua notte. La notte è il tempo in cui non si vede nulla, e si attende la luce dell'alba. È il tempo della ricerca, il tempo dell'attesa.

Lì Dio si rivela a Elia. Gli rivolge la Sua Parola: "Che fai qui Elia?". Nei deserti della nostra vita, nel buio della notte della nostra fede, la parola di Dio prima o poi, arriva sempre, ci trova sempre e non passa senza che una traccia resti nella mente e nel cuore di ognuno di noi. Se ascoltiamo. La parola di Dio, piano, piano, aiuta Elia a fare luce dentro di sé, a fare la verità, anche di se stesso. E mentre Elia spiega a Dio ciò che è successo, comprende meglio se stesso, si spiega: "Sono qui, Signore. Sono pieno di zelo per Te. Io voglio servirti, io volevo liberare questa terra dagli dei stranieri, Signore, ma tutti Ti hanno abbandonato. Sono rimasto solo, cercano di togliermi la vita".

Elia non si nasconde più la verità, non si nasconde più la sua paura, non pensa più a morire. Finalmente guarda dentro di sé. Guarda se stesso e comincia a leggere la storia di Dio nella sua vita. È pronto finalmente ad incontrare Dio: faccia a faccia. Il Signore lo chiama di nuovo: "Esci, fermati lì, alla mia presenza". Elia adesso è pronto, attende il Signore nella sua vita; lui che aveva fatto tanto per Dio adesso, fermo, nella notte, nella caverna, in silenzio, finalmente attende l'incontro personale con Dio.

RIFLETTI

1. *Che fai qui Elia? Quando il buio del momento ci avvolge e ci sentiamo persi è la domanda di senso che ci ridesta all'esistenza? Perché vivo? Perché mi sono sposato?*
2. *"Esci e fermati alla mia presenza" è l'invito a uscire dalla propria visione della vita e del mondo e riconoscere la presenza di Dio negli avvenimenti, anche quelli misteriosi e incomprensibili, della vita.*

DIFFICOLTÀ A RICONOSCERE IL DISEGNO DI DIO.

Non sa come riconoscere la Presenza; si rifà alla tradizione del suo tempo e aspetta che Dio gli parli attraverso qualche evento atmosferico: un uragano, un terremoto, un fuoco. Ma Dio parla al cuore, ed Elia avverte la Presenza di Dio "nel sussurro di una brezza leggera". È una presenza forte, viva, tutta per lui ed Elia si copre il volto con il mantello. Mosè si era tolto i sandali quando aveva avvertito la Presenza nel roveo che ardeva e non



bruciava. Quando si incontra Dio ci si copre sempre il volto perchè l'incontro con Lui ci rivela la nostra povertà, la nostra fragilità, il nostro peccato, la nostra inadeguatezza: non siamo mai pronti ad incontrare Dio.

Elia lascia tutto, si ritira in un luogo deserto, silenzioso, lontano da tutti e lì comprende che il Dio di Israele è il suo Dio, comprende che Dio è Dio per lui. Noi dovremmo conoscere "il sussurro di brezza leggera", dovremmo riconoscere il tocco di Dio, perché l'abbiamo tante volte avvertito nella nostra vita e tante volte l'abbiamo incontrato nei passi del Nuovo Testamento, leggendo la vita di Gesù. Quante volte questo soffio passa da Gesù a qualcuno dei suoi amici, fino al soffio dello Spirito che Gesù risorto dona ai suoi riuniti nel Cenacolo. Eppure anche noi facciamo una gran fatica a cercare spazi di silenzio. Anche noi facciamo fatica a ritirarci da qualche parte, soli, con noi stessi, a cercare l'incontro con Dio. Forse perché abbiamo paura di trovare la miseria che c'è dentro di noi, come aveva paura Elia. Eppure è solo lì che avviene l'incontro.

RIFLETTI

- 1- *Dove, quando e come si comprende il disegno di Dio nella propria vita?*
2. *Facciamo fatica a ritirarci da qualche parte, soli, con noi stessi, a cercare l'incontro con Dio. Non dipenderà dalla paura che abbiamo di trovare la miseria che c'è dentro di noi, come aveva paura Elia?*

L'INCONTRO CAMBIA LA VITA

Quando incontriamo Dio faccia a faccia, quando nel nostro cuore si realizza questo incontro, non siamo più quelli di prima. Come succede a Elia, siamo pronti a riprendere la strada. Elia riceve subito il mandato da Dio: viene riconfermato. Dio gli dice: "Su, ritorna sui tuoi passi". Gli svela che non è rimasto il solo a credere in Lui, ma che si è riservato un resto: vai da quel resto di gente che mi sono riservato, torna a essere il loro profeta. L'incontro personale con Dio non ci allontana mai dalla gente, non ci allontana mai dalla nostra missione. Anzi, è solo quando incontriamo Dio che incontriamo veramente noi stessi e che incontriamo veramente la missione.

Ogni volta che accogliamo la Parola capita anche a noi di ripercorrere la storia della salvezza, di ritrovare le ribellioni, i tradimenti, le fragilità di chi ci ha preceduto e di trovare anche la nostra vita. E capita anche a noi di ritornare a Dio con tutto il cuore. Questo è ciò che la Parola produce in noi ogni volta che lo accogliamo con il cuore umile che Dio cerca di donare al suo profeta più grande, a Elia. Ho sperimentato tante volte nella mia vita, che devo solo all'incontro con Dio se sono stata vicino alla gente, vicino alle persone che hanno bisogno di me.

RIFLETTI

Quando si conosce un Amore grande, non si desidera altro che comunicarlo a tutti quelli che s'incontrano. Mi ripeto che vale la pena cercare del tempo per ritrarci in qualche caverna, per abitare un po' dentro noi stessi, e nel silenzio lasciare che Dio faccia rinascere in noi la sua profezia per il nostro tempo.

MINO DI QUARESIMA CAMMINO

N. 02 MARZO . APRILE 2025 / TENDOPOLI.IT

TENDNEWS



TUTTI I GIORNI PUOI
SEGUIRE IL BUON GIORNO
DI P. FRANCESCO.

XXV Campamento Juvenil Pasionista

Tendopoli 2025

1-2-3-4
DE MARZO

Precio de inscripción: 40 \$

EL PRECIO INCLUYE:

- Comida
- Hidratación
- Panelistas
- Material de Apoyo
- Kit Peregrino
- Ambientación
- Juegos

**Casa de Retiro
Arquidiócesana
BARQUISIMETO**

Valencia | Jenny Fiore: 0414-4971055
Yaracuy | Jorge Mújica: 0424-5744472
Maracay | Anderson Aguirre: 0416-3125651
Barquisimeto | Javier Brito: 0424-5308017
Barquisimeto | José Durán: 0412-7232896

@Tendopolivzla



NELLA PROSSIMA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SCEGLI DI DESTINARE IL 5x1000 ALL'ASSOCIAZIONE
ONLUS TENDOPOLI S. G. DELL'ADDOLORATA.
Sarà devoluto per realizzare progetti di formazione e
di promozione Socio-Culturale in ambito giovanile, e a
sostegno di iniziative Missionarie in Italia e nel mondo.

TENDOPOLI INFO.TEND
BIMESTRALE D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE
TENDOPOLI - S. GABRIELE ETS

DIREZIONE
VIA DI SAN GIOVANNI IN VENERE, 56
66022 FOSSACESIA (CH)
T. 347 5429897
SEGRETERIA@TENDOPOLI.IT

WWW.TENDOPOLI.IT

DIRETTORE RESPONSABILE
PADRE FRANCESCO CORDESCHI

REDATTORI
PADRE MARCO COLA, OSCARO BIFERI, FEDERICA
FABIANO, RICCARDO CIANCI.

TENDOPOLI.IT / N. 02 MARZO . APRILE 2025



LA SPERANZA NON SI COMPRA,
IL TUO CUORE È IL NOSTRO
FUTURO

RINNOVA IL TUO
ABBONAMENTO E INVITA
ALTRI A FARLO!
OGNI PICCOLO CONTRIBUTO
PUÒ AVERE UN GRANDE
IMPATTO.
IL TUO AIUTO PUÒ FARE LA
DIFFERENZA!

- Conto corrente postale intestato a
TENDOPOLI SAN GABRIELE
c/c n. 001016625582.
- Bonifico presso INTESA SAN PAOLO SpA
IBAN IT97C0306976921074000000161
- Paypal.

